

in **dialogo**

con gli amici della **COMPAGNIA MISSIONARIA**

Rivista di vita
e di testimonianza
Dicembre 2015 - n. 5

Direzione e Redazione:
Via Guidotti, 53
40134 Bologna

Tel. 051/6446412-72 - Fax 051/330601
e-mail: indialogo@virgilio.it
www.compagniamissionaria.it

Rivista bimestrale - anno XLVII
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405

UNA LUCE NEL BUIO

Ormai ci siamo: È NATALE!

Il tempo scorre e passa, i giorni con il loro carico di vissuto si accavallano uno dopo l'altro e siamo di nuovo al Natale, un altro Natale che ci ricorda e ci fa vivere la grandezza di un Dio che si fa bambino.

“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Is 9,1). «Un angelo del Signore si presentò [ai pastori] e la gloria del Signore li avvolse di luce» (Lc 2,9). Così la liturgia della notte di Natale ci presenta la nascita del Salvatore: come luce che penetra e dissolve la più densa oscurità. La presenza del Signore in mezzo al suo popolo cancella il peso della sconfitta e la tristezza della schiavitù, e instaura la gioia e la letizia.... Lungo il cammino della storia, la luce che squarcia il buio ci rivela che Dio è Padre e che la sua paziente fedeltà è più forte delle tenebre e della corruzione. In questo consiste l'annuncio della notte di Natale. Dio non conosce lo scatto d'ira e l'impazienza; è sempre lì, come il padre della parabola del figlio prodigo, in attesa di intravedere da lontano il ritorno del figlio perduto; e tutti i giorni, con pazienza. La pazienza di Dio.“ ...Nella notte di Natale condividiamo la gioia del Vangelo: Dio ci ama, ci ama tanto che ha donato il suo Figlio come nostro fratello, come luce nelle nostre tenebre. Il Signore ci ripete: «Non temete» (Lc 2,10).

Come hanno detto gli angeli ai pastori: «Non temete». E anch'io ripeto a tutti voi: Non temete! Il nostro Padre è paziente, ci ama, ci dona Gesù per guidarci nel cammino verso la terra promessa. Egli è la luce che rischiarerà le tenebre. Egli è la misericordia: il nostro Padre ci perdona sempre. Egli è la nostra pace. Amen.” (Papa Francesco) ■

Con queste parole di Papa Francesco

***AUGURIAMO A TUTTI I NOSTRI LETTORI,
FAMILIARI, AMICI E CONOSCENTI
UN SANTO NATALE!***

All'interno:

Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità **2**
- Come è bello e gioioso stare insieme come sorelle **3**
- La tua Grazia mi basta **4**
- Gioia e lode al DIO AMORE **5**

Associazione "Guardare Lontano"

- Diritto allo studio **6**
- Un Libro di vita **7**

Spiritualità: Giubileo della misericordia

- Eterna è la sua misericordia **8**

Mistici in un mondo secolarizzato

- Adrienne von Speyr: mistica trinitaria **10**

Temi sociali ed ecclesiali

- Immigrazione... i viaggi della speranza **12**
- Occhio alla Realtà **13**

Giovani in missione

- Danze e Canti **14**
- Ascoltare Dio **14**





Padre Albino – La sua eredità

Una pagina di storia della CM



IL CAMMINO DI CRESCITA DELLA CM



Il cammino di crescita della CM

Dopo solo tre mesi dalla sua nascita la Compagnia Missionaria otteneva dal Card. Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, la prima approvazione: quella che segna i primi passi di tutti gli Istituti: l'approvazione "ad experimentum". Era il 25 marzo 1958, solennità dell'Annunciazione di Maria.

Gli anni che seguono sono molto intensi di studio e di ricerca per determinare il volto specifico e la missione tutta propria degli Istituti Secolari. La Compagnia Missionaria che il Cuore di Gesù voleva presente nella Chiesa con questa particolare fisionomia, la fisionomia degli Istituti Secolari, ha dovuto attendere la conclusione delle ricerche.

Poi, ancora in una festa di Maria, l'8 settembre 1988, l'arcivescovo di Bologna, Mons. Enrico Manfredini, concede l'approvazione diocesana alla Compagnia Missionaria del S. Cuore che, di conseguenza, acquista nella Chiesa il diritto di vita e di attività propria.

Certamente chi legge ha notato come sia stata sottolineata la presenza premurosa di Maria, nel ricordo celebrativo dei suoi misteri, in queste prime circostanze di vita della Compagnia Missionaria. Forse era la risposta della premura materna di Maria che la Compagnia Missionaria aveva eletto, fin dall'inizio. "Direttrice Generale e Perpetua" dell'Istituto e sognava di vederla un giorno condividere gli intrecci della

sua vita e delle sue attività.

Il 10 giugno 1994, la Solennità del Cuore di Gesù portava alla Compagnia Missionaria del S. Cuore il decreto di Approvazione Pontificia. Così una nuova tessera del mosaico che compone il volto della Chiesa assumeva espressione e colore definitivo. La Compagnia Missionaria si effondeva in un canto di infinita riconoscenza a Dio che le aveva apposto il suo sigillo definitivo.

Ma non è ancora cessata la benevolenza di Dio

A tutt'oggi non è ancora cessata la benevolenza di Dio per la Compagnia Missionaria. Un problema comune a quasi tutti gli Istituti, particolarmente a quelli suscitati dalla Provvidenza nelle terre europee, è il problema vocazionale che costringe molte Opere di Vita consacrata a serrare le file, abbandonare avamposti di attività missionaria o caritativa per mancanza di nuove vocazioni. Anche la Compagnia Missionaria risente di questa crisi di personale nuovo, fresco di energie e di entusiasmo. Però la Provvidenza ci ha condotto a supplire all'aridità vocazionale delle nostre terre, dirigendo il nostro cammino verso paesi lontani dove le promesse che sbocciano sul cammino della Compagnia Missionaria ci riempiono il cuore di tanta speranza. Certamente è Dio che guida la direzione delle nostre ricerche. Ricordiamo, al riguardo At. 16,6-9. Dobbiamo perciò essere animate da certezze assolute. Colui che ha cominciato l'opera buo-

na, scriveva l'apostolo Paolo ai Filippesi (cf. Fil. 1,6) sarà lui a portarla a compimento. Noi crediamo! E ci abbandoniamo alla sua fedeltà. Certo non possiamo esimerci dal lavoro di collaborazione e affrontare magnanamente il concorso della nostra preghiera e della nostra attività con il coraggio di chi sa andare oltre ogni possibile difficoltà e delusione. I mezzi di comunicazione moderni ci offrono la possibilità di svolgere con fiducia ed efficacia il lavoro "della formazione a distanza". È certamente un traguardo difficile, ma non impossibile. Un traguardo che potrebbe domandarci anche lo sforzo economico di recarci di persona (sarà l'esperienza a determinare con quale frequenza) dove sta nascendo e sviluppandosi un nuovo germoglio per la Compagnia Missionaria. Ma affrontare la situazione con decisione è un dovere specifico della nostra fede e della nostra riconoscenza.

La riconoscenza di Israele e nostra

Riconoscenza che deve abbracciare tutto l'arco della vita della Compagnia Missionaria.

L'autore del brano del Deuteronomio, che ci ha suggerito il tema delle nostre riflessioni (vedi numero precedente), voleva coinvolto nel dovere della riconoscenza a Dio di tutto il popolo di Israele. E concretizzava tale dovere in due atteggiamenti.

A Dio direttamente: "Circondete il vostro cuore



ostinato e non indurite più la vostra cervice”.

A Dio attraverso il fratello: “Amate il forestiero, poiché anche voi foste forestieri nel paese di Egitto”.

E noi? Come ci coinvolgeremo?

Con Dio direttamente: con una conversione sempre aperta e realizzata quotidianamente sui traguardi della fede, secondo le linee specifiche della spiritualità della Compagnia Missionaria.

Con Dio attraverso i fratelli:

inserendo nelle nostre abitudini di vita il motto-programma che mi è uscito dal cuore, parlando un giorno al Gruppo delle Missionarie di Porto. “ Perdete tutto, piuttosto che perdere la carità”.

Maria guida del nostro cammino. Come?

Concludo il ricordo di Cesuna e dei momenti più significativi della vita della Compagnia Missionaria con un pensiero a Maria. Mi pare più che giusto e doveroso. Abbiamo chiesto a Maria, sul nascere dell'Istituto di essere guida del nostro cammino e del nostro servizio al Cuore di Gesù e ai fratelli. Ecco che, ancora una volta, Maria con l'esempio delle sue disposizioni di volontà per quanto le domanda il Signore, ci segna la via più semplice e sicura al Cuore

di Gesù nella spiritualità specifica che egli ci ha donato.

*“O Maria, con il tuo “Si” generoso
Hai permesso a Dio di entrare
Nella storia dell'uomo per salvarlo.
Grazie, o Maria, per aver accettato
Gesù nella tua vita, in tal modo tu
L'hai fatto entrare nella mia vita.
Insegna anche a me a dire “Si” al
Signore che chiama in mille modi.
Fa che possa comprendere che nulla
Di grande, di bello e di duraturo potrà
Nascere nella mia vita senza i tanti
Piccoli “Si” di ogni giorno.
Madre, ho bisogno di te, accompagnami
Ogni giorno alla fonte della gioia.
Fiducioso nella tua intercessione
Io affido a te la mia vita”.*

*P. Albino Elegante
da Rimini*

Casa “Mater Dei” (24 giugno 2002)

Villa San Giuseppe - Monguelfo

Come è bello e gioioso stare insieme come sorelle

Maria Grazia Virdis, dal 19 luglio all'11 agosto, ha trascorso un periodo di vacanze a Monguelfo presso la nostra casa per ferie, qui ci racconta e condivide con noi l'esperienza vissuta.



Permettetemi questo neologismo, siamo sempre in ricerca di un lessico al femminile, e allora lasciatemi usare questo termine “sororità” per dire il vincolo d'affetto che ci lega le une alle altre. Sono arrivata finalmente a Monguelfo, per un periodo di riposo dopo un inverno difficile, mi incrocio col corri corri delle sorelle prese dalla necessità del lavoro, eppure in questi brevi momenti di incrocio di sguardi, passa l'affetto vicendevole, un rapido scambio di parole, un abbraccio: **ci vogliamo bene!**

È stato bello ritrovarci insieme con Anna Maria, Julieta, Helena, Antonietta, Susy, con Dolores, tre continenti abbracciati, missionarie e familiares nel respiro della stessa famiglia. Ed è sorprendente come anche nella fatica e nella stanchezza del

lavoro si rafforzi il sentimento di benevolenza delle une verso le altre. Forse, penso, la stanchezza abbatte quelle barriere che razionalmente poniamo nell'incontro con gli altri, e scorre libero l'affetto, il sorriso, il riso! È bello vivere il cuore grande e accogliente della CM nella generosità di Fiora e di Marta, nel saluto festoso di Gianna al mattino, nel lavoro, faticoso, ma svolto con gioia, dei volontari; e li ricordo per nome: le due Gianne in cucina, Livio, Bianca, Nino, Paola, Alessia.

Ma lo stupore, l'incanto più grande è stato vedere le cose grandi che Dio compie negli ospiti, vedere i bambini attorno all'altare, presi nell'ascolto della Parola, anche quando sembrano giocare distratti, le famiglie pregare insieme ai loro figli, cercare l'Eucarestia, partecipare all'adorazione, i Sacerdoti come pastori prossimi al loro gregge.

Nell'ascolto e nella condivisione reciproca passa la fede di ciascuno, intessuta nella storia personale; per molti dura da sopportare, in cui a volte si scopre la presenza del Dio con noi, a volte la Sua assenza. Eppure quante anime generose hanno sostenuto con coraggio le prove della vita, fedeli nell'amore nell'oscurità della fede! Spesso salutandoci gli ospiti sentono di la-

sciare amici e familiari, spesso si affidano alle nostre preghiere, colgono l'accoglienza e l'affetto, si sentono voluti bene!

Il mandato di Padre Albino, fare delle nostre case una Betania, qui prende Volto! Quale miracolo!

Ti ringrazio Padre buono

Ti ringrazio Padre buono per questo dono che tu hai dato alla CM

Ti ringrazio per questo tempo che ci è dato di vivere con le famiglie alla luce del Vangelo

Ti ringrazio per la missione di evangelizzazione che Tu, o Padre, ci hai affidato

Ti ringrazio perché riveli il Tuo Volto nella tenerezza del padre che sorride al figlio,

Ti ringrazio per la cura delle madri che, anche col cuore ferito, sostengono i loro figli,

Ti ringrazio per gli sposi, per gli anziani, per i giovani e i bambini che incontriamo.

Grandi, o Signore, sono le tue opere, e non cessi di sostenerci col tuo Amore.

Manda, o Padre, manda operai alla tua messe, perché continuiamo con cuore generoso e con gioia l'annuncio del Tuo Regno!

Maria Grazia Virdis

Marta ed Elisabetta hanno festeggiato quest'anno il loro 50° di consacrazione nella Compagnia Missionaria; qui condividono con noi la gioia e la lode a Dio per questa ricorrenza.

LA TUA GRAZIA MI BASTA

La mia storia di consacrazione a Dio nella Compagnia Missionaria del Sacro Cuore di Gesù, è iniziata il 29 settembre 1965, con la prima emissione dei voti di castità, povertà e obbedienza, a Bologna nella sede centrale dell'Istituto.

In quel giorno, mentre mi avvicinavo all'altare per pronunciare il mio SI, mi uscirono spontaneamente dal cuore queste parole: ***“Prendi, Signore tutta la mia vita, dammi il tuo amore e la tua grazia e mi basta”***.

Lo Statuto della Compagnia Missionaria al N° 2 dice: ***“scelte da Dio, scegliamo Dio, come unico bene della nostra vita.***

Queste parole, hanno rimosso dal mio cuore, timori, paure, incertezze, convinta veramente che era Dio che mi era venuto incontro, mi aveva chiamata, cercata e incoraggiata a seguire Gesù; Lui voleva essere il mio unico sposo. Sì, sebbene sperimentavo tutta la mia limitatezza, fragilità e incapacità, ebbi la forza di andare avanti certa che c'era Gesù con me.

Sono passati 50 anni, e non mi sembra vero, perché è come se fosse ieri; il tempo è volato, anche perché ho lasciato dietro a me ogni dubbio ed ogni paura e mi sono fidata di Lui.

In questi 50 anni, Dio è sempre stato con me, non mi ha lasciata sola, non mi ha fatto mancare nulla. In particolare:

- **la sua grazia**, Lui, ha posto nel mio cuore il desiderio della preghiera, di una profonda comunione con Lui, cuore a cuore e gioiosamente quella comunitaria. La forza della preghiera mi ha sempre fatto desiderare il bene, anche quando non era facile, ma la sua grazia in me ha lavorato rendendomi capace di discernere ciò che era gradito a Dio, ai fratelli e sorelle.

- Inoltre, ho fatto forte esperienza **della fedeltà di Dio**. Mi ha reso forte e capace di stare con Lui, di non venire meno agli impegni presi. Sì, Dio è fedele e la



sua fedeltà è la mia forza, il mio coraggio, entusiasmo e audacia.

- Altra grazia molto bella e particolarissima è stata **ed è la sua misericordia**, cioè sentirmi sempre amata e accolta con tutta me stessa, e dandomi la forza di ricominciare ogni volta che la mia fragilità mi si imponeva e mi si impone. In questi 50 anni di vita consacrata, ho avuto grazie particolari e per dare gloria a Dio voglio fare memoria, perché Lui ha fatto tutto in me; io nella mia povertà non potrei nulla.

Non posso non fare memoria della presenza di Padre Elegante nella mia vita, (Fondatore della Compagnia Missionaria), Lui è stato lo strumento che mi ha guidata, aiutata a vivere in Dio, con Dio e per Dio, aprendomi orizzonti perché il regno di Dio si estendesse a tutti. Inoltre un ricordo va anche alla mia famiglia naturale, che sebbene erano contrari alla mia scelta, dopo erano orgogliosi di me e mi hanno sostenuta sempre, aiutata e voluta bene.

Il mio ricordo va anche ad ogni sorella della Compagnia Missionaria che con amore, tenerezza e rispetto mi sono state vicine e aiutata nel mio cammino.

Non posso non ricordare i sacerdoti che ho incontrato nel mio cammino, e quanto bene ho ricevuto da tutti. Quando c'era l'occasione e potevo re-

carmi nelle loro parrocchie per testimoniare la mia gioia missionaria e ricordare che tutti mediante il Battesimo si è missionari, era per me e per tutti loro motivo di grande gioia e gli inviti si ripetevano, (in particolare quando mi recavo in Sardegna per un periodo di riposo e per stare con i miei).

I miei giorni erano sempre pochi per rispondere alle esigenze di tutti, ma nella misura del possibile mi rendevo disponibile.

Inoltre a tante altre, tantissime persone va il mio grazie, e in particolare alla comunità di origine: Atzara: ad Atzara ho ricevuto il Battesimo, il sacramento della confermazione, e sono cresciuta nelle file dell'Azione cattolica, ed ho ricevuto tantissimo.

Tutti ad Atzara, mi ricordano, mi hanno voluta molto bene e continuano a volermi bene, ho sempre sentito tutti molto vicini con la preghiera e l'aiuto anche materiale per la mia attività missionaria.

Dopo la prima emissione dei voti, ebbi un bellissimo dono datomi da Dio, ma offertomi dal Padre Fondatore: lui mi chiese se volevo andare in missione, in Mozambico. Era questo il mio forte desiderio, cioè consacrarmi a Dio per aiutare tutti, i vicini e i lontani.

La missione è un grande dono, ma è una bellissima rosa con tante spine,



che non si può fare a meno di amare: si ama, si ama tanto, perché i fratelli e le sorelle a cui sono stata inviata mi hanno accolto con cuore grande, aperto e generoso. In tutti ho trovato una grande sete di Dio, aspettano e amano tanto i missionari e le missionarie. Sì, rendo grazie al mio Dio per quanto ho vissuto in terra Mozambicana, per la gente che ho incontrato, curato, i bimbi che sono nati, i lebbrosi che

gente è ancora presente nel mio cuore e nella mia preghiera, la missione non finisce mai. Ora che vivo a Bologna sto facendo una raccolta di “perle” per me sono perle, mentre non è così per tutti. Cioè mi trovo con la fragilità che è propria della mia età, ma che mi aiuta a vivere in stato di missione. Spesso mi trovo a percorrere strade su cui ho camminato, e questo in Italia, in Portogallo e in Mozambico.

ho avvicinato, i tubercolotici che ho curato; i catechisti con i quali ho lavorato, le comunità cristiane con le quali ho pregato e sofferto con loro. A distanza di tempo, tanta

Sento vivo in me la forza dello Spirito che mi spinge, mi fa sognare e desiderare, ed io voglio accogliere con tutta sincerità lo Spirito Santo, perché mi aiuti sempre a dare il primato a Dio e ogni giorno fargli quello spazio necessario perché possa operare in me.

Maria, Madre, Guida e Custode della Compagnia Missionaria, è per me il modello che mi aiuta a riconoscere l'azione di Dio e dargli tutto lo spazio nella mia vita. Anch'io con Maria esclamo: **l'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore!**

Ecco ho raccontato in breve ciò che Dio ha operato in me durante questi 50 anni, e voglio rendergli grazie e lodarlo per tutta la mia vita.

Elisabetta Todde

Gioia e Lode al DIO AMORE



In questa tappa della mia lunga vita che segna il mio 50mo di consacrazione, mi porto dentro stupore, gioia e lode al Dio Amore per avermi creata, voluta, amata, chiamata alla sequela di Cristo Gesù nella Compagnia Missionaria del S. Cuore; per avermi portata, ri-generata, inviata...per un servizio umile, nascosto, da me offerto e vissuto come sacrificio d'amore e di riparazione perché il Regno di Dio raggiunga tutti i cuori.

Durante questo anno ho pensato e penso spesso ai miei 50 anni di consacrazione. E ogni volta mi sale dal cuore un inno di benedizione a Dio Trinità perché in tutta la mia vita mi ha riempita dei suoi immensi doni; mi ha ricolmata della sua grazia; ha avuto pietà, da sempre, della mia pochezza, fragilità, meschinità. Sì, il 50esimo

è il dono più prezioso che abbia ricevuto nella mia vita. Un dono che sento vivo e vitale in me, nel concreto del mio vivere quotidiano. Un quotidiano che cerco di vivere in docilità filiale, in solidarietà fraterna, in dimensione oblativa e con uno sguardo continuo, ampio e attento al mondo con le sue gioie, speranze, conflitti, grida di aiuto...

Solo così, portando in me la Parola di Dio e vivendo con questa attenzione – apertura – servizio ..., sento che la mia vita ha un senso e mi genera dentro una profonda pace e serena gioia, frutto dello Spirito Santo, invocato quotidianamente. Una pace e serena gioia che rimangono anche nelle situazioni di conflitto, di fatica, di incomprensioni... che inevitabilmente

della mia consacrazione è soprattutto rivelazione dell'amore fedele, paziente e misericordioso del Padre che, nel suo Figlio dal cuore trafitto, mi ha amato fino alla fine.

Per questo sento che l'essere stata chia-

segnano il cammino di tutti.

Sì, sono profondamente grata al Padre, al Figlio dal Cuore Trafitto e allo Spirito Santo per come hanno “segnato” la mia vita; a Maria che mi è sempre stata madre, guida e custode sapiente. E il mio grazie profondo e affettuoso va anche a tutta la Compagnia Missionaria, che ho sempre sentito come la “mia” preziosa e cara famiglia nella Chiesa; a p. Albino che, obbedendo alla voce dello Spirito Santo, ha dato origine con coraggio, fede e concretezza alla CM.

Sento importante infine dire il mio grazie anche a tutte le persone che Dio Amore ha messo sul mio cammino, a partire dalla mia amata famiglia di origine e a tutta la Famiglia Dehoniana. Sì, grazie per come ogni persona, a suo modo, anche chi certe volte non mi ha compresa, mi ha aiutato a crescere come donna e come missionaria CM.

E, se per tutto quello che è stato dico un **grazie** pieno di gioia e gratitudine, per quello che sarà dico un sì nell'abbandono pieno alle mani del Padre perché “Lui è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: non potrò vacillare” (Sal 62).

Marta Bartolozzi

Diritto allo studio



Ogni bambino e ogni bambina dovrebbero poter andare a scuola. O almeno così dovrebbe essere. Per tanti di loro, però, non è così, il diritto all'istruzione resta ancora un miraggio. Era il 10 dicembre del 1948 quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò e proclamò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. L'art. 1 afferma che: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti».

In riferimento al Diritto allo studio l'art. 26 stabilisce che ogni individuo ha diritto all'istruzione, che deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. Stabilisce, inoltre, che l'istruzione elementare deve essere obbligatoria e che l'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti, mentre l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

Diritto alla Scuola

Nel mondo ci sono ancora 130 milioni di bambini, su un totale di circa 625 milioni di minori in età scolare, che non ricevono un'istruzione di base. Ciò significa che, anche se la maggioranza dei bambini nel mondo va a scuola, il 21%, non gode del diritto allo studio.

Gli oltre 130 milioni di bambini che non ricevono un'istruzione appartengono ai paesi in via di sviluppo. Mentre nei paesi industrializzati il tasso di iscrizione scolastica è del 98%, quello dell'Asia meridionale scende al 68%, e quello dell'Africa Sub-sahariana arriva addirittura al 57%. Sono cifre molto inferiori rispetto a quelle dei paesi ricchi, che mettono in luce la grande disparità fra i paesi in via di sviluppo e quelli più industrializzati.

Istruzione e pace

Il diritto allo studio dovrebbe poter essere garantito a tutti i bambini e le bambine del mondo, non solo per una loro migliore crescita, ma anche perché la negazione dell'istruzione nuoce alla democrazia e, quindi, anche alla pace e alla sicurezza internazionale. Per un paese investire nell'istruzione è il modo più sicuro e diretto di promuovere il proprio benessere economico e sociale, è costruire le basi per una società democratica. È stato dimostrato che un aumento dell'istruzione ha effetti sia in campo economico – poiché provoca un innalzamento della "qualità" della popolazione che lavora – sia in quello demografico in quanto fa diminuire la mortalità infantile. Esiste una relazione quasi lineare tra livello di istruzione delle madri e mortalità infantile: se la percentuale dei bambini scolarizzati aumentasse di 10 punti percentuali, la mortalità diminuirebbe del 4,1 per mille.

Le bambine

Le bambine rappresentano il 60% dei minori non scolarizzati. Molte bambine non possono andare a scuola perché devono occuparsi dei lavori domestici; spesso accade che le loro famiglie considerino i costi scolastici troppo alti per le loro possibilità, e, inoltre, devono fare i conti con la tradizione, secondo la quale le bambine hanno bisogno di poca istruzione per essere mogli e madri. La percentuale di bambine che

non hanno accesso all'istruzione di base è sproporzionata rispetto a quella dei bambini: quasi due su tre nei paesi in via di sviluppo non ricevono l'istruzione elementare, circa 73 milioni sul totale dei 130 che non hanno accesso alla scuola.

Lavoro, non scuola

Per decine di milioni di bambini l'istruzione è inaccessibile perché lavorano a tempo pieno, spesso in condizioni di fatica, pericolo e sfruttamento. La maggior parte dei bambini che non frequenta la scuola, lavora. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro calcola che 250 milioni di bambini lavorano a tempo pieno o parziale nei paesi in via di sviluppo. Per molti altri non c'è una scuola da frequentare o c'è una scuola che non riesce a garantire il loro diritto all'istruzione, perché mancano insegnanti preparati, perché la famiglia non può pagare le tasse scolastiche, perché la scuola è troppo lontana da casa, perché mancano libri e materiali. Anche i bambini più fortunati, fra quelli dei paesi più poveri, che riescono a terminare le scuole, spesso non sono in possesso delle capacità linguistiche, numeriche e vitali che costituiscono la base del processo di apprendimento durante tutto l'arco della vita. Quando questi bambini saranno adulti, tali capacità saranno loro utili non solo nella vita quotidiana ma anche per rendere migliore il loro futuro.

Tante difficoltà sulla via dell'istruzione

I paesi in via di sviluppo vivono numerose difficoltà per realizzare una completa istruzione scolastica, scontrandosi con ostacoli di vario tipo. Nei territori aspramente montagnosi delle aree rurali, per esempio, la povertà e la geografia scoraggiano anche gli studenti più volenterosi, che devono camminare a piedi, talvolta per ore, per andare e tornare da scuole distanti. Se la situazione



Liceo dove insegna Antonietta

dell'istruzione presenta molte difficoltà per i bambini e le bambine senza handicap, gli ostacoli da superare sono ancora maggiori per quelli diversamente abili: secondo i dati dell'UNESCO, meno dell'1% riesce ad accedere ai sistemi scolastici nei paesi in via di sviluppo.

Diritto per sopravvivere

L'istruzione primaria è il ponte che permette alla persona di fare le proprie scelte e diventare parte integrante e attiva della società e del mondo. Perché l'istruzione è il punto di passaggio necessario per offrire a tutti le stesse possibilità, per dare gli strumenti ai bambini di oggi di costruire il proprio futuro o, quanto meno, di avere qualche carta in più per diventare pro-

tagonisti attivi della loro vita.

La negazione di questo diritto ai bambini è grave e porta con sé conseguenze per tutta la vita. L'istruzione primaria di base è la chiave della sopravvivenza in diversi contesti e situazioni, ogni giorno: senza di

essa, viene negata la possibilità di esercitare diversi lavori, non si possono contare i soldi, non si possono leggere istruzioni, percorsi da fare, strade dove andare, pericoli da evitare. Non si possono leggere le spiegazioni di un medico, contare le pastiglie, capire le medicine da prendere e a che ora, capire cosa viene proposto di fare e fatto firmare. Sapere leggere, scrivere, contare può determinare il corso della vita di un individuo.

Africa Sub-sahariana

Nonostante gli importanti progressi di questi anni, i bambini dell'Africa Sub-sahariana rappresentano più della metà di tutti i minori che, in età scolare, nel mondo, non vanno a scuola. Inoltre, milioni di bambini che frequentano la

scuola stanno apprendendo poco. Nella Giornata del Bambino Africano, oggi, secondo i rapporti dell'Unicef e dell'Istituto per le Statistiche dell'Unesco, oltre 30 milioni di bambini in età da scuola primaria in Africa Sub-sahariana non frequentano le scuole; più di due terzi di questi bambini si trovano in Africa Centrale e Occidentale.

La Guinea Bissau si trova proprio in questa parte di Africa, quella Occidentale, dove andare a scuola non è un diritto per i bambini e le bambine di questa terra.

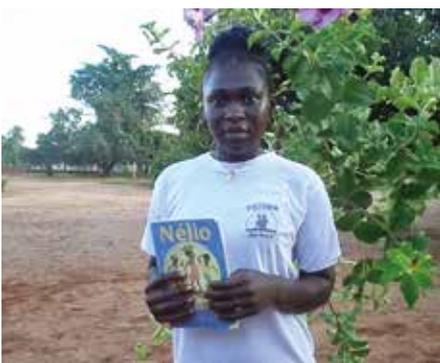
Scuola San Paolo

La scuola San Paolo si inserisce in questo contesto e qui, nonostante sia una piccola realtà, svolge il suo servizio per assicurare il diritto allo studio dei bambini e delle bambine con una attenzione e uno sguardo particolare per chi culturalmente viene messo ancora più ai margini: le bambine ma non solo. Quello che facciamo assomiglia a piccole gocce d'acqua in un immenso oceano, ma sappiamo efficaci secondo la logica evangelica e con speranza continuiamo a "guardare lontano".

Paola Berto

paolaberto15@gmail.com

Un Libro di vita



Cadi nel cortile della scuola

Cadi Djaura è una giovane di 23 anni che frequenta il corso di alfabetizzazione per adulti nella scuola di San Paolo ed è al 3° anno. Ha iniziato a studiare nella nostra scuola fin dal 1° anno, non sapeva né leggere né scrivere, ma la sua determinazione e volontà gli hanno permesso di progredire pian piano ed ora è molto felice. Questo anno legge e scrive bene ed in particolare scrive mol-

to bene il suo nome, che per lei è una grande conquista. Lei stessa dice: "Ho capito qual è il valore della scuola, ora cerco di trovare il tempo per studiare e leggere, esercitarmi con la matematica. Adesso la mia priorità è la scuola.

Cadi vive con una zia in città. Il padre è morto quando lei aveva 12 anni, mentre la mamma, rimasta vedova con 5 figli, è andata a vivere in una zona più rurale con la famiglia, lasciando la ragazza con una zia.

In Guinea Bissau, una quindicina di anni fa la scuola non era strutturata e siccome i genitori non l'avevano iscritta a scuola così fece anche la zia. Quindi Cadi ha iniziato fin da piccola a vendere verdure al mercato di San Paolo, che non dista molto dalla scuola. Grazie alla campagna di sensibilizzazione per l'alfabetizzazione degli adulti che la scuola ha fatto nel quartiere, un giorno lei si è pre-

sentata a scuola e ha chiesto di frequentarla. Cadi continua ad andare a vendere al mercato, collabora con la zia in casa, ma nel pomeriggio frequenta il corso di alfabetizzazione per gli adulti.

Antonietta N'Dequi

antonietta1972@gmail.com

"La carità comincia oggi. Oggi qualcuno sta soffrendo, oggi qualcuno è senza casa, oggi qualcuno è affamato. Il nostro lavoro è per oggi, ieri è passato, domani non sappiamo cosa sarà; oggi, noi abbiamo solo oggi per far conoscere Gesù, per farlo amare, servire, nutrirlo, vestirlo, curarlo... domani deve ancora venire. I poveri domani non li avremo, se non li nutriamo oggi"

Madre Teresa

*“L’Anno Santo si aprirà l’8 dicembre 2015, solennità dell’Immacolata Concezione...
Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono.
La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite
all’amore di Dio che perdona.”*

(dalla bolla di indizione del giubileo straordinario della Misericordia).

Eterna è la sua misericordia



L’aveva detto al primo Angelus da papa: «Questa parola cambia tutto». Quale parola? «Misericordia». Nessuno allora capì la portata di quella affermazione. Solo in seguito, ascoltando le sue parole, leggendo i suoi scritti, osservando i suoi gesti, capimmo che quella, per papa Francesco, non era solo una battuta ad effetto, bensì la parola-chiave del suo pontificato.

Non ci sorprende più di tanto, quindi, il suo annuncio di un Anno santo straordinario, intitolato “Anno santo della misericordia”, che si aprirà con la Porta santa, la quale – scrive il papa – in questa occasione verrà chiamata “Porta della misericordia”.

Questo Anno santo è racchiuso tra due date (8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016), anch’esse scelte con cura e in piena sintonia con il tema della mise-

ricordia. L’8 dicembre è la solennità di Maria Immacolata. Nel momento in cui Dio rende consapevoli Adamo ed Eva delle conseguenze della loro disobbedienza, preannuncia un disegno meraviglioso: il male e il peccato saranno vinti. Dalla donna nascerà Colui che schiaccerà la testa al serpente. È un annuncio di misericordia. Nell’orizzonte di Dio c’è sempre un sole.

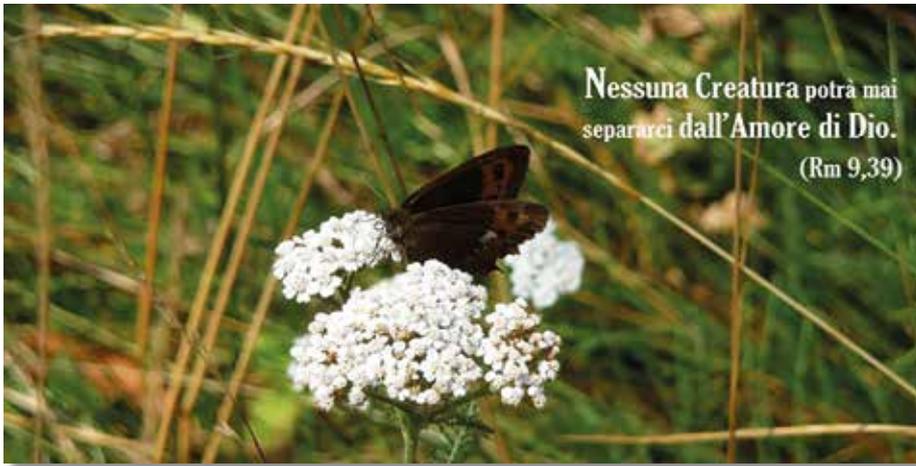
Il 20 novembre 2016 è la domenica di Cristo re. A prima vista, questa festa sembra piuttosto lontana dal tema della misericordia. Invece no. La regalità di Cristo non è celebrata con i toni della magnificenza e del trionfo, ma nell’immagine di un Dio crocifisso. Lì, dove noi vediamo sconfitta e umiliazione, il Figlio di Dio celebra la sua vittoria. Giovanni evangelista ricorda una profezia di Gesù: «Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». Gesù, il re crocifisso, è il dono misericordioso del Padre.

Ma c’è anche un’altra coincidenza che non deve passare sotto silenzio. È lo stesso papa Francesco a sottolinearla. Vediamo perché. L’8 dicembre 1965 terminava il concilio ecumenico Vaticano II e l’attuale pontefice scrive che quell’evento grandioso segnava «un nuovo percorso» nella storia della Chiesa. In che consiste quella “novità”? A cinquant’anni di distanza non è facile percepirla per coloro che non hanno un po’ di capelli grigi. La Chiesa, fino ad allora, si sentiva «una cittadella privilegiata», però una cittadella circondata da mura (anche questa è un’immagine usata da papa Francesco). Si sentiva accerchiata da tanti nemici: il comunismo, il materialismo, l’anticlericalismo... Insomma una Chiesa sulla

difensiva, restia al dialogo, sospettosa, portata a giudicare e a condannare. Che fare? Lo disse papa Giovanni XXIII nel discorso di apertura del concilio. Egli non si schierava con «i profeti di sventura» e non annunciava anatemi e condanne. E disse (ecco la sorprendente novità) che la Sposa di Cristo preferiva accostarsi al mondo con «la medicina della misericordia» e che intendeva mostrarsi «madre amevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà». Ecco la parola “misericordia” risuonata in San Pietro, una parola nuova, inaspettata. Soprattutto un atteggiamento nuovo: aperto, cordiale, dialogante.

«Mondo, la Chiesa ti vuole bene!»

Questa prospettiva conciliare non fu tradita, neanche quando, nove mesi dopo l’inizio del concilio, papa Giovanni moriva. Paolo VI, suo successore, lo portò termine con fermezza e saggezza. Rileggiamo alcune espressioni del discorso conclusivo che riecheggiano quelle iniziali di Giovanni XXIII. Diceva Paolo VI che «i messaggi partiti dal concilio verso il mondo contemporaneo» erano «messaggi di fiducia» e che il concilio aveva riversato sul mondo moderno «una corrente di affetto e di ammirazione». Quindi, niente «funesti presagi», niente «deprimenti diagnosi» (alla faccia di chi voleva invece stroncature e condanne). È come se Paolo VI avesse detto: «Mondo, la Chiesa ti vuole bene!» e lo disse davvero quando dichiarò che l’unica ambizione della Chiesa uscita dal concilio era quella di «servire l’uomo». Per chi non ha vissuto gli anni prima del concilio e del concilio si è trattato di un cambiamento radicale.



Ha ragione papa Francesco a parlare di un «nuovo percorso» della Chiesa; non più la contrapposizione (la Chiesa e il mondo), bensì il dialogo e la simpatia (la Chiesa nel mondo e per il mondo). Lo capiamo anche dal bellissimo inizio della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, che conosciamo con il titolo latino *Gaudium et spes*. È la prima volta in venti secoli che la Chiesa non parla solo di verità, di dogmi, di morale, di liturgia, di disciplina, ma delle realtà che vive la gente: famiglia, cultura, economia, pace, politica, bene comune... E lo fa con parole che ancora oggi colpiscono per l'efficacia, l'intensità e la bellezza: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo». È la Chiesa della misericordia, della vicinanza, della fraternità universale. Papa Luciani, successore di Paolo VI, ci ha parlato di Dio come Padre e Madre, utilizzando l'immagine della dolcezza e della tenerezza materna.

Papa Giovanni Paolo II ci ha addirittura regalato un'intera enciclica sulla misericordia, la *Dives in misericordia* (Dio ricco di misericordia). Papa Francesco di quella enciclica sottolinea due passaggi in particolare. Il primo dove si afferma che l'uomo di oggi, affascinato dal potere e dal dominio, «sembra opporsi al Dio di misericordia», anzi, si sente così «a disagio» nell'udire quella parola che «tende ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia». Una specie di superuomo senza

cuore. Il secondo passaggio è quello dove papa Wojtyła dichiara che, senza misericordia, «tutto ciò che umano è minacciato da un pericolo immenso». Senza misericordia, l'uomo non è più neppure un essere umano. Cosa deve fare la Chiesa di fronte a questo atteggiamento? Non deve arrendersi: «La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia e quando accosta gli uomini alla fonte della misericordia». La misericordia – scrive san Giovanni Paolo II in un inciso – è «il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore».

Questa corsa nel tempo ci dimostra quanto la «medicina della misericordia» sia entrata nel DNA della Chiesa. Papa Francesco, a cinquant'anni di distanza, definisce la misericordia come «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa», tanto da arrivare a scrivere che, se non percorre «la strada dell'amore misericordioso e compassionevole», la Chiesa non è credibile. Smentisce e tradisce se stessa. A proposito, qualcuno conosce il motto episcopale scelto da Jorge Mario Bergoglio quando fu nominato vescovo? Ce lo ricorda lui stesso nella bolla di indizione del giubileo. Scelse come emblema del suo episcopato l'espressione latina «miserando atque eligendo» (ne ebbe misericordia e lo scelse). A chi si riferisce? A Matteo Levi, mentre era seduto al banco delle imposte riscosse per conto dei romani. Matteo è definito nel Vangelo un pubblicano, praticamente un ladro e, per di più, venduto al nemico e perciò odiato dalla sua gente. Si poteva scegliere un personaggio più compromesso di lui? Eppure Gesù lo guardò con uno sguardo di misericordia

e lo scelse fra i Dodici. Come a dire: nessuno è perduto se si lascia toccare dalla misericordia, anzi può diventare un grande apostolo. La misericordia è medicina di guarigione.

C'è però un'obiezione che affiora sulle labbra di tanti: ma questo continuo parlare di misericordia non finisce per presentarci un Dio buonista e permissivo? Non ci sono anche la giustizia e la verità oltre alla bontà divina?

È un discorso molto impegnativo. Una risposta la possiamo trovare nell'enciclica *Deus caritas est* di papa Benedetto XVI, che è un inno appassionato all'amore di Dio per le sue creature. Ecco quanto scrive: «L'amore appassionato di Dio per il suo popolo – per l'uomo – è, nello stesso tempo, un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia». Capito? È un amore che mette in crisi Dio stesso, perché la giustizia divina passa in secondo ordine rispetto al suo amore. L'amore vince sulla giustizia. O, meglio, la sua giustizia è assorbita dall'amore.

Dice un Talmud babilonese, a proposito del giudizio di Dio: «Quando Dio vede che il mondo merita di essere distrutto per il prevalere in esso del male, si alza dal trono della giustizia e siede su quello della misericordia». Per fortuna.

p. Bruno Scapin

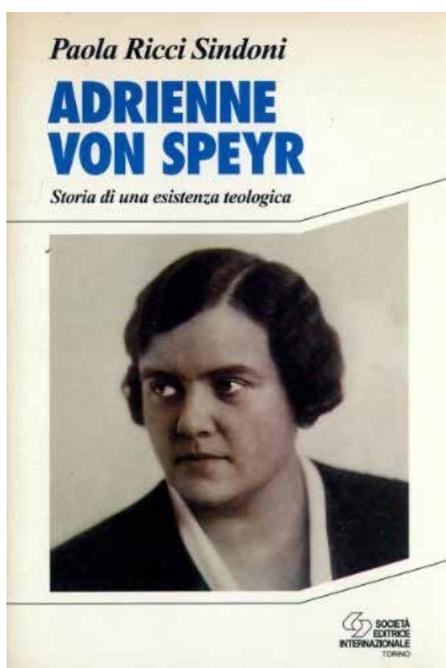
“I piccolo, i senza voce, quelli che non contano nulla agli occhi del mondo, ma tanto agli occhi di Dio, i suoi prediletti, hanno bisogno di noi, e noi dobbiamo essere con loro e per loro e non importa nulla se la nostra azione è come una goccia d'acqua nell'oceano. Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati. Lui ha parlato solo di amarsi, di lavarsi i piedi gli uni gli altri, di perdonarci sempre... i poveri ci attendono. I modi del servizio sono infiniti. Non aspettiamo oltre. Inventiamo... e vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno di vita.”

Annalena Tonelli

Continuiamo in questo numero il percorso iniziato nel precedente su Adrienne von Speyr, grande mistica svizzera.

Adrienne von Speyr: mistica trinitaria

Ci siamo fermati, nel precedente numero, a due avvenimenti importantissimi nella vita di Adrienne: il suo incontro con il teologo von Balthasar, con cui intesserà un sodalizio che durerà tutta la vita e comporrà il suo battesimo nella Chiesa cattolica.



A pochi mesi dal battesimo, ha luogo la prima delle sue "passioni", cioè il rivivere la passione di Gesù, che la mistica asserirà di sperimentare ogni anno durante la Settimana santa. Ciascuna di tali esperienze, sempre cangianti fra loro, culminano per lei con la discesa all'inferno nel giorno del Sabato santo, e i loro resoconti, estratti dai diari della Speyr, saranno raccolti da von Balthasar nel libro *Croce e inferi*. Questo testo ispirerà le pagine di *Gloria* (tomo VII, 1969) in cui Balthasar elabora la «teologia dei tre giorni», tematizzando poi nella *TeoDrammatica* (tomo V, 1983) una «dilatazione della speranza» fondata sul «subabbraccio» - concetto centrale nella riflessione di Balthasar come in quella della Speyr - che esprime l'amore trinitario di Dio, il quale, dopo la morte in

croce, scende agli inferi per assumere su di sé il peccato, ovvero prendendolo da sotto in sostituzione vicaria. Balthasar scrive in proposito che «il subabbraccio di tutti i peccati per mezzo dell'infinità dell'amore di Dio avvalorata l'idea che il peccato, il male, dev'essere limitato e finito, e che troverà pure la sua fine nell'amore che lo abbraccia». Tale concezione escatologica, ripresa in un convegno del 1984 sulla figura di Adrienne von Speyr, causerà l'attribuzione a Balthasar della formula secondo cui «l'inferno esiste, ma è vuoto», benché egli preciserà di avere semplicemente affermato la liceità, già avvalorata da teologi antichi e moderni, di «sperare per tutti». Una speranza, quella della redenzione di tutti, che è forte nella Speyr. Nelle sue visioni dell'inferno, costituite da un radicale vuoto, dove regna il nudo peccato senza il peccatore, ella pativa l'estremo senso di solitudine del Figlio «staccato» dal Padre, e attraversava gravi sofferenze fisiche, oltreché spirituali.

Ricondurre la contemplazione alla sua fonte biblica

Fra le opere della Speyr, la parte più rilevante è costituita da commenti biblici, pubblicati per primi con l'imprimatur ecclesiastico, poiché considerati validi, nel contenuto, a prescindere dalla misura in cui possano essere scaturiti da particolari carismi. Tali opere hanno origine dalla riflessione contemplativa di Adrienne, dalla sua preghiera, senza una particolare base esegetica.

Nella Speyr è viva l'esigenza di ricondurre la contemplazione cristiana alla sua fonte biblica, nella convinzione che il mondo, espressione di Dio, risulti comprensibile solo tramite la Parola di Dio. Ella ha così dato al misticismo un ruolo centrale nella storia della salvezza, riscattando la mistica, a giudizio di Balthasar,

«da un'esistenza nascosta, in cui viveva sempre di più incompresa, anzi, disprezzata, bandita e ignorata dalla teologia ufficiale e dalla predicazione».

Mistica trinitaria

Il mistero della Trinità cristiana può dirsi il cuore delle riflessioni, nonché delle visioni, di Adrienne, a partire dalla sua opera principale, *San Giovanni*. Esposizione contemplativa del suo Vangelo, un commento in quattro tomi al Vangelo secondo Giovanni. Nel primo volume ella descrive la profusione d'amore del Padre verso il Figlio, ovvero la "kenosis" attraverso la quale il Padre si dona, svuotandosi, al Figlio. Lo Spirito Santo è questo legame d'amore fra Padre e Figlio, che, per mezzo di una seconda "kenosis", vede il Figlio incarnarsi, subendo l'abbandono in croce e negli inferi, per redimere il creato e riconciliarlo col Padre.

Non permettendo che il "no" sia l'ultima parola dell'uomo, il Figlio attraversa il rifiuto dell'essere umano, l'inferno, per annunziarvi il "sì" di Dio. I due volumi di *Croce e inferi*, in cui sono raccolte le esperienze vissute dalla Speyr nelle Settimane sante dal 1941 al 1965, mostrano, secondo il teologo Elio Guerriero, che «se l'inferno è talmente reale da provocare dolore e sofferenza (per cui è assurdo parlare della sua inesistenza) è anche vero che, avendolo Cristo attraversato e sconfitto con la sua morte obbediente, possiamo fondatamente sperare che esso sia vuoto». Tali esperienze della Settimana santa costituiscono, a detta di Balthasar, «il più grande regalo teologico che Adrienne ha ricevuto da Dio e lasciato in eredità alla Chiesa» e indicano come gli stessi inferi, di cui il Padre consegna le chiavi al Figlio, rappresentino il luogo di un evento trinitario. Nel commentare il prologo del Vangelo di Giovanni 1,1:

“In principio era il Verbo...”, la Speyr afferma che, se l'essenza di Dio è trinitaria, essa è costituita da amore, poiché l'amore è l'essenza della relazione fra persone, non un suo risultato. In altre parole, l'amore non va inteso come una semplice metafora per illustrare il rapporto fra le persone della Trinità, giacché esso è l'essenza del mistero trinitario e il fondamento di ogni qualità divina. L'essenza di Dio non è statica, bensì continuamente dinamizzata dallo Spirito Santo, il quale rappresenta un “eterno più” che mantiene in costante rinnovamento la relazione fra Padre e Figlio. In quest'ottica, la mistica trinitaria della Speyr non punta a un'unione o fusione invariabile con Dio, né a un distacco dal mondo, quanto ad una partecipazione contemplativa al dinamismo amorevole che lega il Verbo incarnato, ovvero il Figlio, al Padre.

Mistica mariana

L'opera di Adrienne è pervasa da un «atteggiamento fondamentale», come lo definisce Balthasar, ispirato all'assenso mariano, al suo “fiat”. Ne L'ancella del Signore lei descrive l'umiltà di tale consenso, costituito di pura trasparenza: tutta la luce rimane su Dio e non cade su Maria, che si rende semplicemente disponibile nella lontananza-da-se-stessa. La concezione della mistica sta precisamente qui: una missione per la Chiesa, la cui forma interiore è il “sì” di Maria, nella dimenticanza di sé, per lasciare spazio alla Parola di Dio. Come si evince anche dallo scritto Teoria della Mistica, è un misticismo anti-psicologico, in quanto esclude ogni riflessione su di sé, che ne sminuirebbe la portata “oggettiva”, mentre assume il ruolo di carisma ecclesiale, cioè al servizio della Chiesa. In proposito è degno di nota, osserva Balthasar, che, quando Adrienne gli comunicava un “incarico”, dopo averlo affidato» il problema per lei era del tutto finito, tanto che la maggior parte delle volte spariva completamente dalla sua coscienza».

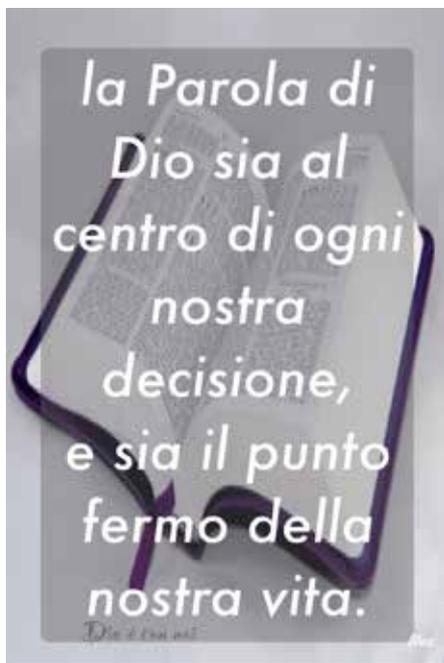
La scelta di dettare – anziché scrivere di proprio pugno – la gran parte delle sue opere, si colloca in tale prospettiva: offrirsi come vaso che accoglie oggettivamente la Parola, la quale è tuttavia oltre il linguaggio umano, per consegnarla alla Chiesa affinché la renda comunica-



bile a tutti, senza il filtro soggettivo di un stile personale.

Mistica ecclesiale

La preghiera è il centro della vita trinitaria: ciascuna delle tre persone vede nell'altra il “sempre maggiore”, ossia Dio, il Deus semper maior, come lo concepirono i Padri greci, Anselmo e Ignazio. In questa adorazione reciproca, la relazione trinitaria si fa preghiera; il primo capitolo di “Il mondo della preghiera” è difatti intitolato: “La preghiera nella Trinità”. Ogni autentica orazione umana partecipa di tale preghiera originaria, traendo linfa vitale dal mistero trinitario. L'essenziale compito ecclesiale della Speyr è appunto, noterà Balthasar, di vivificare la preghiera, sia comunitaria sia individuale. Per questa ragione



ella intese far conoscere il “mondo della preghiera” anche attraverso le proprie visioni dei santi, misticamente colti da Adrienne nel loro atteggiamento orante, descritto nel Li-

bro di tutti i santi, presentando poi in maniera simile alcune figure veterotestamentarie nel libretto “La missione dei profeti”.

Ne “L'uomo di fronte a Dio”, l'autrice delinea la Chiesa come «la porta aperta per il mondo», che incarna il luogo, accessibile a tutti, dell'incontro fra il tempo e l'eterno. Essa è «officina di Dio», situata sulle strade del mondo, al lavoro per forgiare l'uomo ecclesiale. Propagare la santità è, per lei, la funzione principale della Chiesa, fondata da Cristo per espandere il riflesso dell'universale luce divina; di qui la connotazione ecclesiológica di cattolicità, intimamente animata dalla comunione dei santi. Questi, ancorati all'essere “semper più” di Dio, non rimangono immobili in cielo, bensì partecipano al divenire della Chiesa, conservando il loro carattere libero e umano.

Giovanni Paolo II accosterà la figura di Adrienne, rivelatrice dell'«azione misteriosa e impressionante del Signore in un'esistenza umana assetata di Lui», al misticismo renano-fiammingo del XIII e XIV secolo. Secondo la filosofa Paola Ricci Sindoni, le visioni della Speyr, come quelle della fiamminga Hadewijch, mostrano «l'estrema dinamicità del movimento di vita impressa dall'amore trinitario, (...) capace di superare il cammino intenzionale di asceti dell'anima verso una figura statica e univoca di Dio, secondo il modello neoplatonico», aprendo invece «ad un evento relazionale giustificato e garantito dall'alterità della Parola».

*A cura di Lúcia Correia
luciacmporto@yahoo.com*

“L'indifferenza è la prima alleata del male in tutte le sue forme. Per questo, la nostra battaglia per la vita, per il bene, inizia dal sapersi indignare davanti al male”

Elie Diesel

Tutti sappiamo come l'uomo, sin dagli inizi della sua esistenza, sia stato un "nomade", in continuo movimento e ricerca, per trovare soluzioni migliori al suo vivere, al suo habitat e alle sue esigenze. Quello che sta succedendo nei nostri mari è sotto gli occhi di tutti noi e ci lascia sempre senza parole...riflettiamo insieme su questo fenomeno che ci coinvolge tutti.

Immigrazione...viaggi della speranza

Tanti ne sono gli esempi, sia a livello sociopolitico che religioso che si possono prendere in considerazione. Gli stessi progenitori dell'uomo, "Adamo ed Eva", secondo gli scritti sacri di Ebrei e Cristiani, dovettero lasciare il Paradiso terrestre, perché cacciati a causa del loro errore, per imparare a vivere in una realtà nuova ed ostile: "maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!" (Gn 3, 17-19).⁷

Questo potrebbe portare a pensare che l'uomo per sua natura sia costretto a vivere in un continuo stato di migrazione.

Un Viaggio nel passato ...

Facendo memoria tra letteratura e religione ci imbattiamo in due esempi con particolare riferimento alla nostra storia italiana.

Il primo è quello di Enea.

L'Eneide, poema epico scritto da Virgilio, porta a cogliere un aspetto che ancor oggi motiva le migrazioni delle genti: fu una necessità socio-politica.

In esso si narra la leggendaria storia di Enea, figlio di Anchise, fuggito da Troia, dopo la caduta della città, e come, attraverso il Mediterraneo, sia approdato nel Lazio, fermandosi lungo il Tevere e diventando, così, capostipite del popolo romano.

Il secondo esempio, significativo, è il racconto di Abramo (Genesi) che, chiamato da Dio, lascia la sua terra, la Mesopotamia, per trasferirsi nella terra di Canaan, dando origine e al popolo Ebreo ma, anche, alle tre grandi religioni monoteistiche: Ebrei, Cristiani e Islamici. Esempio di chi vede la propria

storia nell'ottica della fede. Accanto a questi due esempi vi è, comunque, la realtà dei fatti, e che, cioè, l'uomo, da sempre, per quanto ami una vita sedentaria, comoda e felice, emigra in cerca di luoghi o di una vita migliore.

La migrazione oggi

Il termine immigrazione, in generale, è inteso come ingresso o insediamento, in un paese o in una regione, di persone provenienti da altri paesi o regioni.

Il passato, purtroppo, non sempre è visto nell'ottica giusta come modello nel gestire e vivere bene una realtà che si ripete.

E oggi ci ritroviamo ad interrogarci, e criticamente, su una realtà che viene vista da tanti come invasiva, inopportuna e preoccupante sotto ogni aspetto.

A partire dagli anni '70 in molti paesi industrializzati si è verificata una massiccia immigrazione di persone provenienti da paesi ridotti in miseria dalle conseguenze del colonialismo, dalle guerre,



dalle violenze, dai soprusi.

L'Italia, in particolare, si è trasformata rapidamente, a partire dagli ultimi decenni del XX secolo, da tradizionale paese di emigrazione verso l'America e l'Europa settentrionale in una meta prelibata punto di riferimento di tante persone provenienti dall'Europa orientale, dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina, per lo più costrette ad abbandonare le proprie origini.

Dati dell'immigrazione in Italia

Nel corso dell'ultimo decennio la popolazione straniera residente in Italia è triplicata, passando da poco più di 1 milione e 300 mila persone nel 2001 a oltre 4 milioni nel 2011.

I cittadini stranieri si distribuiscono sul territorio italiano secondo queste percentuali: due stranieri su tre risiedono nel Nord, in particolare il 35% vive nell'Italia Nord-Occidentale, il 27% nel Nord-Est, il 24% nel Centro e il 13% risiede nel Mezzogiorno. Età media dai 20 ai 50 anni di età (dati ISTAT).

Un commercio disumano

Bambini, donne e uomini, ogni giorno sono in tanti, a migliaia che scappano dalle loro terre infestate da violenza e morte o, addirittura,



vengono costretti a fuggire o venduti come bestie, da persone che poco conto hanno dell'uomo e calpestano la dignità umana per ricavarne benefici economici o di potere.

Sembra che la criminalità internazionale si sia organizzata così bene da riuscire in un intento tanto crudele dove si cerca ogni espediente per trascinare in Occidente, e senza pietà, persone inermi, imbarcandoli, fustigandoli anche con la forza, se mai ce ne fosse necessità. I disperati, definiti migranti, rappresentano una miniera d'oro.

Unico aspetto positivo nel cuore di questi poveri disperati è il vivo desiderio di riscattarsi, di rinascere, di trovare una soluzione ai tanti problemi finora incontrati.

Tutte le iniziative di soccorso, esistenti, sono prese a livello di singolo paese. Purtroppo i paesi dell'Unione Europea si trovano profondamente in disaccordo sulle politiche da adottare, e decidere se accogliere o respingere i profughi.

C'è chi si arrocca all'interno dei propri confini impedendo l'ingresso ai tanti nomadi occasionali, chi si erge al di sopra degli altri lanciando proclami contro le inadempienze ma non muovendo un dito in favore dei disperati e chi, fortunatamente, fa fronte, con le poche risorse a disposizione, all'emergenza per l'arrivo di persone miseramente condotte sui propri lidi. A gioire, di fronte a questa triste situazione, sono i cosiddetti "scafisti" di turno che sanno ben abusare dell'impellente necessità altrui per trarne illeciti guadagni alle spalle degli esseri umani che poi spesso e volentieri li lasciano morire miseramente in barco-

ni fatiscenti per non correre il rischio di essere presi.

Da qualche giorno è terminato l'EXPO dove tanti hanno avuto modo di sfilare, soprattutto personaggi di potere, e c'è da chiedersi se di fronte allo sfoggio di tanto benessere manifestato a Milano, c'è veramente il desiderio di risolvere il problema della fame nel mondo o è il solito modo di apparire elogiando metodologie e utilizzando tutti gli strumenti possibili e immaginabili per sfruttare le risorse della terra a vantaggio solo di pochi, abbandonando a se stessi i numerosi poveri che nulla hanno e nulla continuano ad avere se non la speranza di trovare, un giorno, soluzione ai loro problemi.

Chissà, in fondo, quale sia la verità in tutto ciò.

Quali prospettive?

Forse noi oggi sappiamo ben poco di quello che accade, nonostante tutti i tentativi dell'informazione di render pubblico un dato allarmante. Ma quante persone, lungo il percorso, sono morti, quanti bambini lasciati per strada perché di intralcio o malati, se non addirittura uccisi. Non conosceremo mai abbastanza il grido di dolore delle donne vendute, violentate e uccise solo perché donne, oggetto del piacere di aguzzini senza scrupolo. C'è da dire che in tutto questo caos l'Italia si sta distinguendo, nonostante le baruffe politiche interne, nel porge-

re a tutti i profughi, senza distinzione di sesso, razza e religione, un coraggioso aiuto a volte dimenticando anche le emergenze proprie.

In questa lotta contro la miseria troviamo, in prima linea, la Caritas Italiana, un vero esempio di umanità e solidarietà, che si prodiga in tutti i modi per offrire un soccorso adeguato ai tanti bisognosi di aiuto. Ma va sostenuta.

Tanti sono gli Italiani che si spendono a vantaggio dei più poveri che bussano alle nostre porte, e spesso lo fanno nel silenzio, con forte altruismo, senza far tanto clamore e senza nulla pretendere. Tanto si fa ma è sempre troppo poco. È l'occasione di rimboccarci le maniche e pensare sul serio come aiutare ogni persona a non essere privata del proprio habitat e a non rincorrere la speranza ma a vivere bene nel suo territorio, con la propria famiglia secondo criteri di libertà e di rispetto, di giustizia e di pace, di accoglienza e di benevolenza. Crediamo sempre più in un mondo migliore che l'uomo può realizzare quando imparerà ad aver rispetto di se stesso, degli altri e della natura che lo circonda.

Clemente Statzu
statzu@libero.it



OCCHIO ALLA REALTÀ

Quote o persone ?

“La Merkel si accaparra i profughi più acculturati e a noi rimangono questi derelitti...” Questa è una parte di un intervento telefonico ad una trasmissione radiofonica dove, dopo una rapida lettura di articoli di vari giornali da parte di un giornalista, si dà la parola agli ascoltatori che intervengono con domande o commenti. Solitamente ascolto questo programma distrattamente ma questa affermazione mi ha fatto “drizzare” le orecchie! Non credevo a quello che sentivo! Come si può parlare in questi termini di persone? Accanto a queste espressioni così infelici, ne ascolto altre dai telegiornali: “quote” di profughi da dividere equamente!? Quote!...Parliamo di persone o di latte, carne, pomodori? Come si può pensare che esistano profughi di serie A e serie B? Perché dimentichiamo che hanno un nome, avevano una casa, una famiglia; si ha paura che vengano a portare via le nostre cose, la nostra “roba” di Vergana memoria. “roba” a cui si è attaccati e decisi a non mollare; con le mani strette sulla nostra “roba” e gli occhi fissi su di essa, si è incapaci di vedere la ricchezza di sapienze altre. Si è incapaci di sentire che il dolore è dolore e la gioia è gioia ovunque. Per fortuna davanti a tanta piccolezza e miseria spirituale c'è chi continua a spezzare il pane con questi fratelli che chiedono solo di vivere in un mondo che è di tutti. “Ogni morte di uomo mi diminuisce perché io partecipo dell'umanità” (J. Donne) Teniamo presente questo e allora noi saremo con loro in fondo al mare, dispersi tra le dune brucianti del deserto, stipati come animali nelle stive di vecchie carrette del mare; con loro guardiamo al domani di un mondo migliore. Insieme condividiamo la speranza per un futuro sereno; con loro cantiamo canzoni di pace.

Quest'estate alcuni giovani hanno vissuto un'esperienza di volontariato con i padri dehoniani in Angola per circa un mese; qui ci raccontano la loro esperienza

Danze e canti

Il giorno dopo la sveglia é all'alba alle 3.50 per non perdere il volo da Venezia verso Lisbona dove dobbiamo incontrare i nostri fratelli di missione portoghesi, Fabio, Gonzalo e Ricardo. Arrivati a Lisbona ci aspetta un altro viaggio per Madrid dove faremo scalo per 10 ore e poi finalmente... Luanda!!! Finalmente dopo un giorno intero di viaggio il 24 luglio alle 7 del mattino atterriamo in suolo africano. Siamo stati accolti

da grandissima gioia e con dei sorrisi che non pensavo potessero arricchire così tanta povertà! Bem Vindos! Bem Vindos!!! Abbiamo visitato il quartiere, il bairro km 9, di Viana, dove è la casa padre Dehon fino alla parrocchia dove ogni sabato giovani e adulti si riuniscono per la catechesi settimanale! Non ho mai visto così tanti giovani riuniti a parlare di Gesù con danze, canti e tanta



gioia e questo mi ha scaldato il cuore! I bambini soprattutto sono stati quelli che più di tutti ci hanno festeggiato, e il fatto di non parlare portoghese non ha per nulla smorzato l'entusiasmo, anzi... Tutti volevano farsi fotografare in nostra compagnia come se si fosse in una strana sagra di paese! La domenica siamo stati presentati ufficialmente alla comunità di Viana nella messa del mat-

tino e i parrochiani sono stati invitati a frequentare i nostri corsi: inglese e informatica.

Lunedì, ossia *segunda-feira*, Mattia, Sara, Gonzalo e Ricardo partono per le loro mete, Luau e Luena. Io e Fabio restiamo a Viana e iniziamo così i corsi. Le nostre giornate si dividono fra le lezioni, i momenti comunitari, la Santa Messa E qualche servizio per essere utili anche alla comunità che ci ospita.

Nella casa Pe. Dehon ci sono anche 4 seminaristi dehoniani che vivono insieme a padre Domingo mentre completano gli studi, Augusto, Augustino, Adam e Alfredo e anche loro fanno di tutto per farci sentire a casa! In realtà aspettiamo tutti con ansia il prossimo sabato per poter reincontrare i bambini e continuare a giocare con loro!

Diario di Martina dall'Angola

Ascoltare Dio

Prima Settimana:
23-07-2015 / 30-07-2015

È passata una settimana da quando siamo partiti da Bologna per andare a Padova, prima tappa del viaggio che ci avrebbe portato in Africa! la macchina era piena di valigie e in più ci portavamo dietro un po' di stanchezza accumulata negli ultimi mesi e un po' di preoccupazione per le nostre famiglie che avremmo lasciato per un mese; a tutto questo però si aggiungeva la felicità e la curiosità di vivere insieme questa esperienza di missione...durante il viaggio in macchina ci siamo ricor-

dati e detti che non stiamo andando in Africa per aiutare o fare qualcosa ma per ascoltare Dio, farci aprire le nostre orecchie e i nostri cuori, accoglierlo e riconoscerlo nelle persone che incontreremo...questo è il dono più grande che possiamo sperare di ricevere in questa esperienza missionaria. La mattina seguente partiamo da Venezia e arriviamo a Lisbona dove ci incontriamo con i ragazzi Portoghesi, nostri compagni di viaggio; Siamo tre italiani e tre portoghesi e insieme partiamo per Luanda, capitale dell'Angola. Una volta arrivati, dopo circa sette ore di viaggio, in aeroporto vengono a prenderci





Padre Domingo e Padre Jean Paul, due dei Padri che fanno parte della missione dehoniana a Luanda. L'Africa che ci accoglie non è esattamente quella che ci immaginavamo...al posto del sole caldo e forte, cielo grigio, umidità e temperature fresche...dopotutto siamo in inverno!

Nel viaggio in macchina per arrivare alla Casa che ci avrebbe ospitato in questi giorni, passiamo dalle strade super trafficate della capitale a quelle sterminate e polverose dove ai lati sorgono le case delle persone del luogo, per lo più fatte di lamiera e qualche mattone... la cultura africana sta cominciando ad avvolgerci...all'inizio non è stato facile accogliere quello che vedevamo senza compararlo alla nostra cultura ma probabilmente solo conoscendo a fondo, le tradizioni e le abitudini del luogo, con un atteggiamento aperto e non giudicante, è possibile arrivare ad una reale comprensione di una cultura così tanto diversa dalla nostra.

I pochi giorni che passiamo a Luanda ci regalano tanta gioia ed entusiasmo grazie all'incontro con le persone, alla loro accoglienza esuberante, ai loro sorrisi e ai loro abbracci.

Viviamo anche la prima Messa Africana e questa è esattamente come la immaginavamo: tantissime persone, un tripudio di colori, canti e musica così coinvolgenti da far partecipare tutta l'assemblea con movimenti del corpo e battito di mani! E ancora una volta tanta accoglienza da parte dei fedeli che alla fine della Messa sono venuti a salutarci e a darci il benvenuto.

Lunedì e ora di partire e di continuare il nostro viaggio in direzione Luena... Salutiamo Martina e Fabio che rimangono a Luanda per vivere la loro esperienza missionaria; dopo un'ora di aereo ci ritroviamo a Luena.

Qui incontriamo Padre George e Padre Vincenzo, grazie ai quali, in questi due giorni passati a Luena, abbiamo la possibilità di immergerci ancora di più nella cultura Africana visitando le varie realtà cristiane presenti nella città e alcuni luoghi caratteristici come il mercato detto dei "poveri"...cominciamo anche ad avere piccoli assaggi di vita comunitaria.

Uno dei momenti che più ci è rimasto nel cuore è stata la Messa celebrata alle sei di mattina nella Chiesa della Parrocchia; l'atmosfera era molto intima con poca luce che filtrava da dietro il crocifisso di legno e due candele sull'altare...per noi non è usuale cominciare le giornate in questo modo per cui ne abbiamo apprezzato la bellezza e la ricchezza.

Mercoledì mattina salutiamo Gonzalo che rimane a Luena per la sua esperienza missionaria e, insieme a Riccardo, prendiamo il treno che ci porterà a Luau, la nostra destinazione finale! Il viaggio è stato lunghissimo ma molto caratteristico...ad ogni stazione, quando le persone del villaggio sentivano arrivare il treno, correvano veloci verso la stazione per venire a vendere i prodotti locali.

Dopo otto ore di viaggio arriviamo a Luau e tra la moltitudine di gente che c'è in stazione riusciamo a scorgere Pa-

dre Joaquim e Padre David che ci sono venuti a prendere. La Casa che ci ospita per questa nostra esperienza missionaria si trova a soli 2 Km dal Congo!!! Appena arrivati cominciamo a prendere familiarità con questi luoghi, la casa, il terreno circostante, la scuola, la parrocchia e il villaggio circostante grazie alla generosa accoglienza dei Padri che ci hanno fatto sentire subito come a casa nostra...

Cominciamo anche a pensare a come concretizzare i progetti da realizzare qui a Luau e a preparare gli spazi e i materiali... affidiamo al Signore queste settimane affinché le renda fruttuose!

Diario Sara e Mattia dall'Angola

Incontro Europeo a Valencia

Il prossimo incontro europeo si terrà nella città e nella regione di Valencia, dal 28 dicembre 2015 al 1° gennaio 2016. L'incontro, preparato dalla Comunità di Taizé su invito delle diocesi cattoliche e delle altre chiese, riunirà decine di migliaia di giovani in una nuova tappa del "pellegrinaggio di fiducia sulla terra", iniziato da frè Roger, alla fine degli anni 70.

I giovani, provenienti da tutta Europa e oltre, saranno accolti dalle comunità locali e dagli abitanti della regione.



Il tuo aiuto per la loro crescita

SAD Sostegno a Distanza



**Guardare
Lontano**
onlus



Via Guidotti, 53 - 40134 - Bologna
www.guardarelontanoonlus.org
Cell. +39 339.7190717
info@guardarelontanoonlus.org



Progetti...

- ✓ **UN SORRISO PER SAN PAOLO**
(Guinea Bissau)
- ✓ **ARMANDINHO**
(Mozambico)

Volontariato Internazionale per giovani e quanti vogliono collaborare con le missionarie

... in Guinea Bissau, zona di San Paolo

In questa zona, situata nella periferia di Bissau, le missionarie vivono e collaborano alle varie attività del territorio, in particolare nella scuola diocesana "San Paolo".

... in Mozambico, Nampula e Invinha

Le missionarie che vivono a Nampula, collaborano nella scuola, nella parrocchia e nella archidiocesi, attraverso la gestione del "Centro Culturale Napipine", e l'animazione di gruppi giovanili.
A Invinha, nella nuova presenza, collaborano con la parrocchia, la diocesi e con la promozione della donna.

Per informazioni rivolgeti a:

- **ASSOC. GUARDARE LONTANO onlus:** cell. +39 339.7190717 - e.mail: info@guardarelontanoonlus.org - www.guardarelontanoonlus.org
- **BOLOGNA:** Edvige Terenghi: tel. +39 051.6446412 - cell. +39 366.4229079 - e.mail: edicm@libero.it
- **S. ANTONIO ABATE (NA):** Luisa Chierici: tel. +39 333.8702773 - e.mail: luisachierici@libero.it;
Lucia Capriotti: tel. +39 339.6341653 - e.mail: betaniacm@libero.it
- **BRUGHERIO (MB):** Orielda Tomasi: tel. +39 039.882510 - cell. +39 333. 4952178 - e.mail: orioldacm@virgilio.it
Cecilia Benoit: cell. +39 339.8472800 - e.mail: ceciliabenoit@libero.it
- **MONGUELFO (BZ):** Marta Bartolozzi: tel. +39 0474.946006 - cell. +39 348.2509944 - e.mail: bartolozzi.marta@tiscali.it

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali - lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

**IN DIALOGO CON GLI AMICI
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA**
Direttore responsabile: Marcello Mattè

Industrie Grafiche Labanti & Nanni - Crespellano Auto-
rizzazione Tribunale di Bologna n. 2962 del 12.10.1961